



REPORT WEEK OF ACTION
IN SOLIDARITÀ AI MAPUCHE E
AGLI ANARCHICI ARGENTINI
pag. 2

CALCIO E ANARCHIA
UNA VISIONE ROMANTICA
DEGLI ULTRAS?
pag. 4

COMUNISMO LIBERTARIO
I REDDITI E
LE LORO FONTI
pag. 6

FANTASCienza E ANARCHIA
6-UTOPIA PIRATA
DI BRUCE STERLING
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 18/02/2018

MACERATA

CONTRO FASCISTI E BORGHESIA, LOTTA DI CLASSE, ANARCHIA



UN COMPAGNO DEL "BAKUNIN" DI JESI

Manifestazione popolare, di massa. Circa 20.000 persone si sono ritrovate per le strade di Macerata, alla fine di una settimana molto intensa di cui forse è utile cercare di mettere in fila gli avvenimenti salienti.

Sabato 3 febbraio a Macerata un uomo vicino ai gruppi fascisti Forza Nuova e CasaPound, e candidato nel 2017 con la Lega Nord alle elezioni amministrative, Luca Traini, percorrendo in auto in pieno giorno le vie della città ha sparato colpi di pistola verso tutte le persone di origine africana che ha incontrato sulla propria strada. Sono sei le persone ferite, di cui due gravemente. L'episodio è stato rivendicato da parte dello sparatore come vendetta nei confronti della ragazza uccisa due settimane fa sempre nell'entroterra marchigiano.

Le due organizzazioni neofasciste e neonaziste Casapound e Forza Nuova organizzano incontri e rapide incursioni da parte dei rispettivi leader ai fini elettorali in giro per tutta la regione, l'uno per distaccarsi da Traini, l'altro per cercare di strumentalizzare l'accaduto. Nel frattempo, viene indetta una manifestazione nazionale antifascista ed antirazzista, da parte del CSA.

"Sisma" di Macerata, insieme ad altre forze politiche locali. Si respira aria di piombo nella piccola città, ed il sindaco Carancini dichiara pubblicamente di non volere nessuna manifestazione sul suolo comunale, né quella di Forza Nuova (indetta per venerdì 9) ne quella antifascista di sabato 10. Al suo comunicato segue anche quello del Clero di Macerata, e scoppia la polemica a livello nazionale. Il fronte antifascista si spacca in due. Le associazioni nazionali filo-istituzionali (ANPI, ARCI, Libera) così come la CGIL si tirano indietro, appoggiando Carancini per cercare di far vietare anche l'iniziativa di FN, ma ci sono divisioni interne a queste stesse organizzazioni. Nel frattempo il resto dei promotori rilanciano la manifestazione del 10 febbraio, affermando che si sarebbe fatta anche se non autorizzata. L'endorsement di Minniti verso il sindaco di Macerata rimane una spada di Damocle fino alla fine della settimana.

Tanti sono stati i momenti in cui eravamo finalmente convinti di poterci organizzare salvo poi cadere nel baratro dell'incertezza dominato ad arte dai media. Il passo indietro dei filo-istituzionali non viene fatto soltanto in modo passivo, vi è un vero e proprio tentativo, da parte di questi ultimi, di annullare la manifestazione

pubblicando un comunicato ambiguo. I media danno per annullata la manifestazione, e considerano chi avrebbe manifestato anche se non autorizzato come i soliti ragazzi dei Centri Sociali sempre pronti allo scontro. I soliti estremisti. Alla fine il corteo viene autorizzato.

Tante considerazioni politiche potremmo fare circa questi avvenimenti, che sul piano della presenza in piazza però poco hanno inciso. Infatti molti compagni e compagne delle suddette associazioni e sindacati si sono ugualmente presentati, sia come singoli che come sezioni, sia locali che provenienti da fuori.

Presenti numerosi partiti della sinistra, da Potere al Popolo a Liberi e Uguali, dai quali a volte si sono levati cori di propaganda elettorale. Quattro o cinque militanti di +Europa a metà tragitto sono stati allontanati, per ovvi motivi (uno su tutti: la corsa alle urne insieme al PD), da alcuni antifascisti in maniera del tutto pacifica.

Oltre agli striscioni di formazioni antifasciste vere e proprie (es. Genova Antifascista), a quelli dei sindacati (oltre alla FIOM, a dispetto dell'arretramento generale della CGIL, era presente anche parte del sindacalismo di base),

dei Centri Sociali, dei Movimenti Studenteschi, erano presenti anche striscioni di collettivi antirazzisti, LGBT e di comunità dei senza permesso di soggiorno.

Tutto questo, unito allo spontanea e ferma volontà di partecipazione dal basso, secondo noi è risultato sufficiente per rendere questa manifestazione un contesto proficuo per ricostruire relazioni ed una coscienza collettiva minima in cui poter vivere politicamente.

Noi dal canto nostro abbiamo cercato, fin dalla settimana precedente, di creare un coordinamento per una presenza organizzata anarchista e libertaria. La riuscita del nostro intento è stata discreta: circa una cinquantina di compagni anarchici provenienti da più organizzazioni specifiche (per la FAI erano presenti le sezioni "Bakunin" di Jesi, "Ferrer" di Chiaravalle ed il gruppo "Bakunin" di Roma, per AL/FdCA invece era presente la sezione di Fano/Pesaro), da gruppi singoli, come il "Kronstadt" Ancona ed il circolo "Sana Utopia" di Perugia e da compagnie e compagni provenienti da più zone d'Italia che hanno camminato con noi, dietro al nostro striscione, con le bandiere rosso-nere; ma la presenza anarchica in realtà è stata tra-

versale agli spezzoni, a testimonianza di ciò cori, bandiere e striscioni libertari disseminati per tutto il corteo.

Non ci sono stati scontri né tafferugli, la polizia si è limitata a presidiare il centro della città lasciando che i manifestanti percorressero tutto il tragitto prestabilito, ovvero abbracciando letteralmente le mura di Macerata. La paura da parte della cittadinanza non è stata rilevata da parte nostra, anche se pensiamo che le esagerate misure di prevenzione messe in atto dalla celere abbiano non solo allarmato la popolazione, ma anche limitato gli spostamenti da parte di quest'ultima. Addirittura sono stati chiusi degli accessi al centro storico con dei pannelli, misure surreali per una tranquilla cittadina dell'entroterra.

Macerata, e più in generale le Marche, non vedevano una manifestazione così imponente da tempo immemore. Una risposta al fascismo e al razzismo migliore di questa non crediamo che la si potesse dare.

Ora bisogna raccogliere il seminato, cercando di mantenere relazioni e rivendicare questa giornata di coesione voluta da chi si è riconosciuto libero nella propria diversità.

REPORT INIZIATIVE IN SOLIDARIETÀ AI MAPUCHE E AL MOVIMENTO ANARCHICO ARGENTINO

WEEK OF ACTION



A CURA DELLA REDAZIONE WEB DI UN

Dal 26 gennaio al 3 febbraio si svolte varie iniziative in occasione della "week of action" indetta dall'IFA-Internazionale di Federazioni Anarchiche in solidarietà al popolo Mapuche e al movimento anarchico argentino.

Queste iniziative non erano le prime organizzate in questi mesi da gruppi della FAI: in particolare a Milano e Torino si erano svolti vari momenti di piazza e di controinformazione nei mesi scorsi. Anche il nostro giornale ha pubblicato vari articoli sulle vicende argentine.

A Colleferro ed a Roma si sono svolte due iniziative organizzate da ZolleNomadi nei territori del Lazio Orientale e dal Gruppo M. Bakunin-FAI Roma e Lazio di comunicazione e dibattito sulla situazione del cono sud del continente americano, che hanno visto la proiezione di video e l'intervento di diversi compagni* che hanno contatti diretti con la situazio-

ne. Contestualmente alle due iniziative, un nostro compagno è intervenuto sul tema a Radio Onda Rossa. La lotta che il popolo Mapuche conduce da centinaia di anni nei territori dello stato cileno ed argentino è un momento importante delle lotte di emancipazione di tutti gli sfruttati ed oppressi del continente americano e di tutto il mondo.

Abbiamo affrontato gli aspetti storici; le loro modalità di resistenza; le loro pratiche di autogestione; i collegamenti che si sono dati con le altre lotte dei popoli nativi; il loro essere una parte della composizione di classe; le forme e la sostanza della repressione in atto, ricordando le morti e gli omicidi del compagno Santiago Maldonado e Rafael Nahuel ultimi, purtroppo, di una serie; il ruolo degli stati, delle imprese e nello specifico della famiglia Benetton.

Ci si è confrontati sulle iniziative da mettere in campo in Italia e nei territori dove siamo presenti, partendo dalle lotte che ci vedono presenti an-



ne. Contestualmente alle due iniziative, un nostro compagno è intervenuto sul tema a Radio Onda Rossa. La lotta che il popolo Mapuche conduce da centinaia di anni nei territori dello stato cileno ed argentino è un momento importante delle lotte di emancipazione di tutti gli sfruttati ed oppressi del continente americano e di tutto il mondo.

Abbiamo affrontato gli aspetti storici; le loro modalità di resistenza; le loro pratiche di autogestione; i collegamenti che si sono dati con le altre lotte dei popoli nativi; il loro essere una parte della composizione di classe; le forme e la sostanza della repressione in atto, ricordando le morti e gli omicidi del compagno Santiago Maldonado e Rafael Nahuel ultimi, purtroppo, di una serie; il ruolo degli stati, delle imprese e nello specifico della famiglia Benetton.

Fra il 29 e il 3 febbraio invece si sono svolti presidi di fronte a negozi Benetton a Torino (organizzato dalla Federazione Anarchica Torinese), **Livorno** (Federazione Anarchica Livornese e Collettivo Anarchico Libertario), **Trieste** (Gruppo Anarchico Germinal), **Reggio Emilia** (Federazione Anarchica Reggiana e Usi-Ait Reggio Emilia) e **Roma** (Gruppo Anarchico "C.Cafiero"-FAI Roma).

"Solidarietà ai Mapuche! Le maglie della Benetton sono sporche di sangue" era scritto in molti striscioni e volantini diffusi in queste occasioni

in cui ci si è confrontati con le tante persone che si sono fermate per avere maggiori informazioni o per esprimere il proprio sostegno alle iniziative. Da segnalare a Livorno un buffo intervento di due vigili urbani che volevano multare i manifestanti per un cartello

entrare i clienti da quella laterale. Per terra era stato anche dipinta un sagoma di un cadavere con indosso una maglia insanguinata con il marchio di Benetton.

La buona riuscita di queste iniziative ci dà la spinta a organizzare altre



del presidio appeso ad una colonna, a loro dire era necessario il timbro dell'ufficio affissioni del comune, ma pure alcuni passanti hanno contestato ai vigili questo comportamento difendendo la libertà di manifestare degli organizzatori del presidio.

A Trieste la presenza dei compagni e compagne ha costretto per ben due volte la responsabile del negozio a chiudere l'entrata principale ed a far



attività di solidarietà e sostegno a chi lotta in Argentina contro la sanguinaria repressione del governo Macri, al fianco dei Mapuche e di tutti gli sfruttati.



UNA RIFLESSIONE SULLE CONDIZIONI PER UNA RIVOLUZIONE

L'IDEA È LA COSA

ALEXANDER BERKMAN*

Vi siete mai chiesto come mai succede che governo e capitalismo continuano ad esistere a dispetto di tutto il male ed i problemi che causano nel mondo? Se sì, allora la vostra risposta deve essere stata che ciò avviene perché la gente sostiene quelle istituzioni e le sostiene perché la gente crede in esse. Questo è il nodo dell'intera questione: la società d'oggi si poggia sulla convinzione della gente che essa sia buona e utile. Essa è fondata sull'idea di autorità e di proprietà privata. Sono le idee che mantengono le condizioni. Governo e capitalismo sono le forme nelle quali le idee popolari si esprimono. Le idee sono i fondamenti; le istituzioni sono l'edificio costruito su di esse. Una nuova struttura sociale deve avere nuovi fondamenti, nuove idee alla sua base. Per quanto si possa cambiare la forma di un'istituzione, il suo carattere e significato rimarranno gli stessi come i fondamenti sui quali è costruita. Esamine attentamente la vita e percepirete la verità di ciò. Ci sono nel mondo tutti i tipi e forme di governo, ma la loro reale natura è la stessa dovunque, come sono gli stessi i loro effetti: ciò sempre vuol dire autorità e obbedienza.

Cosa, dunque, fa sì che i governi esistano? Gli eserciti e le marine? Sì, ma è così soltanto apparentemente. Cosa mantiene gli eserciti e le marine? È la convinzione del popolo, delle masse che il governo sia necessario; è l'idea generalmente accettata della necessità di un governo. Questo è il suo reale e solido fondamento. Togli l'idea o la convinzione e nessun governo potrebbe durare un altro giorno.

Lo stesso si applica alla proprietà privata. L'idea che sia giusta e necessaria è il pilastro che la sostiene e le dà sicurezza.

Non esisterebbe oggi nemmeno una istituzione se non fosse fondata sulla convinzione popolare che essa sia utile e vantaggiosa.

Facciamo un'esemplificazione; gli Stati Uniti, in particolare. Domandatevi perché la propaganda rivoluzionaria sia stata di così poco effetto in quel paese malgrado cinquant'anni di sforzi dei socialisti, dell'I.W.W. e degli anarchici. I lavoratori americani non sono sfruttati più intensamente della manodopera negli altri paesi? In qualunque altra nazione la corruzione politica è così dilagante? La classe capitalistica in America non è la più prevaricatrice e dispotica del mondo? In verità, il lavoratore negli Stati Uniti sta materialmente meglio che non in Europa, ma non è nello stesso tempo trattato con la massima brutalità e terrorismo nel momento in cui mostra la minima insoddisfazione? Malgrado tutto l'operaio americano rimane leale col governo ed è il primo a difenderlo dalle critiche. È sempre il più fedele campione delle "importanti e nobili istituzioni della più grande nazione

"In questo modo molte idee, una volta ritenute essere vere, hanno finito per essere considerate come sbagliate e malvagie. Così le idee del diritto divino dei re, della schiavitù e della servitù della gleba. Ci fu un tempo in cui il mondo intero credeva che queste istituzioni fossero buone, giuste e immutabili"

Facciamo un'esemplificazione; gli Stati Uniti, in particolare. Domandatevi perché la propaganda rivoluzionaria sia stata di così poco effetto in quel paese malgrado cinquant'anni di sforzi dei socialisti, dell'I.W.W. e degli anarchici. I lavoratori americani non sono sfruttati più intensamente della manodopera negli altri paesi? In qualunque altra nazione la corruzione politica è così dilagante? La classe capitalistica in America non è la più prevaricatrice e dispotica del mondo? In verità, il lavoratore negli Stati Uniti sta materialmente meglio che non in Europa, ma non è nello stesso tempo trattato con la massima brutalità e terrorismo nel momento in cui mostra la minima insoddisfazione? Malgrado tutto l'operaio americano rimane leale col governo ed è il primo a difenderlo dalle critiche. È sempre il più fedele campione delle "importanti e nobili istituzioni della più grande nazione

del mondo". Perché? Perché crede che sono le sue istituzioni, che, come cittadino sovrano e libero, le fa funzionare e che potrebbe cambiarle se così volesse. È la sua fiducia nell'ordine esistente che costituisce la sua garanzia più grande contro la rivoluzione. La sua fiducia è sciocca e ingiustificata, e un giorno o l'altro crollerà e con essa il capitalismo e il dispotismo americano. Ma finché quella fiducia persiste, la plutocrazia americana è al sicuro da rivoluzioni.

Come le menti degli uomini si ampliano e si sviluppano, quando essi acquisiscono nuove idee e perdono la loro fiducia nelle precedenti credenze, le istituzioni iniziano a cambiare e vengono alla fine abolite. Il popolo aumenta la consapevolezza che le sue precedenti opinioni erano false, che non erano verità ma pregiudizi e superstizioni.

In questo modo molte idee, una volta ritenute essere vere, hanno finito per essere considerate come sbagliate e malvagie. Così le idee del diritto divino dei re, della schiavitù e della servitù della gleba. Ci fu un tempo in cui il mondo intero credeva che queste istituzioni fossero buone, giuste e immutabili. Nella misura in cui quelle superstizioni e false credenze furono combattute da pensatori avanzati, esse caddero in discredito e persero la loro presa sul popolo, e alla fine le istituzioni che incorporavano quelle idee furono abolite. Gli intellettuali vi diranno che esse erano "sopravvissute alla loro utilità" e che perciò "morirono". Ma come esse "sopravvivono" alla loro "utilità"? A chi erano utili, e come "morirono"? Noi sappiamo già che erano utili soltanto alla classe dominante, e che sono state abolite da insurrezioni popolari e rivoluzioni.

Perché le vecchie e indebolite istituzioni non "scomparvero" e non morirono una dopo l'altra in modo pacifico?

Per due ragioni: la prima, perché alcune persone pensano più velocemente di altre. Così accade che

una minoranza in un dato posto predica nelle sue opinioni più velocemente del resto. Più la minoranza sarà pervasa dalle nuove idee, più sarà convinta della loro verità, e più forte si sentirà, più presto cercherà di realizzare le sue idee; e ciò avviene di solito prima che la maggioranza abbia intravisto la nuova luce. Cosicché la minoranza deve lottare contro la maggioranza che continua a rimanere attaccata alle vecchie opinioni e alle vecchie condizioni.

La seconda ragione, la resistenza di chi detiene il potere. Non fa nessuna differenza se sia la chiesa, il re o il kaiser, un governo democratico o una dittatura, una repubblica o una autocrazia — quelli che comandano combattevano disperatamente per mantenerlo finché possono sperare in una minima possibilità di successo. E maggior aiuto essi hanno dalla mag-

gioranza dal pensiero lento migliore è la resistenza che possono opporre. Da qui la furia della rivolta e della rivoluzione.

La disperazione delle masse, il loro odio per chi è responsabile della loro miseria, e la determinazione dei padroni della loro vita di restare aggrappati ai loro privilegi e regole si combinano per produrre la violenza delle insurrezioni popolari e delle ribellioni. Ma una cieca ribellione senza un obiettivo ed uno scopo definito non è una rivoluzione. La rivoluzione è una ribellione che diviene consapevole dei suoi scopi. La rivoluzione è sociale quando lotta per un cambiamento fondamentale. Poiché il fondamento della vita è l'economia, la rivoluzione sociale significa la riorganizzazione della vita economica e industriale del paese e di conseguenza anche dell'intera struttura della società.

Ma abbiamo visto che la struttura sociale si appoggia sul fondamento di idee, cosa che implica che il cambiamento della struttura presuppona idee cambiate. In altre parole, le idee sociali devono cambiare per prime prima che una nuova struttura possa essere costruita.

La rivoluzione sociale, quindi, non è un caso, non è un evento improvviso. Non c'è niente di improvviso riguardo ad essa, poiché le idee non cambiano improvvisamente. Esse si sviluppano lentamente, gradualmente, come una pianta o un fiore. Perciò la rivoluzione sociale è un risultato, uno sviluppo, il che significa che è evolutiva. Si manifesta concretamente quando un numero considerevole di persone ha abbracciato le nuove idee e sono determinate a metterle in pratica. Quando tentano di farlo e incontrano opposizione, allora la lenta, tranquilla e pacifica evoluzione sociale diventa rapida, militante e violenta. L'evoluzione diventa rivoluzione.

Tenete presente, allora, che evoluzione e rivoluzione non sono due cose distinte e differenti. Ancor meno sono opposte, come alcuni erroneamente credono. La rivoluzione è il punto di ebollizione dell'evoluzione.

Poiché la rivoluzione è l'evoluzione al suo punto di ebollizione, non si può "fare" una rivoluzione reale non più di quanto si possa accelerare l'ebollizione di un bollitore per il tè. È il fuoco sottostante che lo fa bollire: quanto rapidamente arriverà al punto di ebollizione dipende da quanto forte è il fuoco.

Le condizioni economiche e politiche di un paese sono il fuoco sotto la pentola evolutiva. Peggio è l'oppressione, più grande l'insoddisfazione del popolo, più forte è la fiamma. Questo spiega perché i fuochi della rivoluzione sociale spazzarono la Russia, la nazione più tirannica e arretrata, invece che l'America dove lo sviluppo industriale ha pressoché raggiunto il suo punto più alto — e ciò malgrado tutte le dotte dimostrazioni di Karl Marx in contrario.

Vediamo, allora, che le rivoluzioni, sebbene non possano essere fatte, possono essere accelerate da certi fattori; cioè, dalla pressione dall'alto: da una più intensa oppressione politica e economica; e dalla pressione dal basso: da una maggiore propaganda e agitazione. Queste diffondono le idee;

favoriscono l'evoluzione e in tal modo anche l'avvento della rivoluzione.

Ma la pressione dall'alto, sebbene affretti la rivoluzione, può anche causare il suo fallimento, perché tale rivoluzione è incline a scoppiare prima che il processo evolutivo si sia sufficientemente sviluppato. Arrivando prematuramente in tal modo, si spegnerà in mera ribellione; cioè, senza un chiaro, consapevole scopo e fine. Nella migliore delle ipotesi, la rivolta può assicurare soltanto un temporaneo alleviamento; le reali cause del conflitto, tuttavia, rimangono intatte e continuano ad operare lo stesso effetto, a provocare ulteriore insoddisfazione e ribellione.

Riassumendo ciò che ho detto sulla rivoluzione, dobbiamo arrivare alla conclusione che

1) una rivoluzione sociale è una che cambia totalmente i fondamenti della società, il suo carattere politico, economico e sociale;

2) un tale cambiamento deve aver luogo per prima cosa nelle idee e nelle opinioni del popolo, nelle menti degli uomini;

3) l'oppressione e la miseria possono accelerare la rivoluzione, ma possono in tal modo portarla al fallimento, perché l'insufficienza della preparazione evolutiva renderà la concreta realizzazione impossibile;

4) può essere fondamentale, sociale e aver successo solo quella rivoluzione che sarà l'espressione di un cambiamento basilare di idee e opinioni.

Da ciò ovviamente segue che la rivoluzione sociale deve essere preparata. Preparata nel senso di favorire il processo evolutivo, di illuminare il popolo sui mali della società attuale e di convincerlo della desiderabilità e possibilità, della giustizia e praticabilità di una vita sociale basata sulla libertà; preparata, per di più, facendo che le masse realizzino molto chiaramente proprio ciò di cui hanno bisogno e di come causarlo.

Una tale preparazione non è soltanto un passo preliminare assolutamente necessario. Al suo interno si trova anche la sicurezza della rivoluzione, la sola garanzia della sua realizzazione dei suoi obiettivi.

È stato il destino della maggior parte delle rivoluzioni — quale risultato di una mancanza di preparazione — essere deviate dal loro scopo principale, essere usate male e condotte in vicoli ciechi. La Russia è la miglior illustrazione recente di ciò. La Rivoluzione di Febbraio, che ha cercato di abolire l'autocrazia, era pienamente riuscita. Il popolo sapeva esattamente ciò che voleva, cioè l'abolizione del dominio dello zar. Tutte le macchinazioni dei politici, tutta l'oratoria e i complotti dei Lvov e Milukov — i leader "liberali" di quei giorni — non potevano salvare il Regime dei Romanov di fronte alla volontà intelligente e consapevole del popolo. Era questa chiara comprensione dei suoi scopi che fece della Rivoluzione di Febbraio un completo successo, senza, fate attenzione, quasi alcun spargimento di sangue.

Inoltre, né gli appelli né le minacce del Governo provvisorio poterono servire contro la determinazione del popolo di por fine alla guerra. Gli eserciti lasciarono i fronti e così terminò la faccenda per la loro propria azione diretta. La volontà di un popolo consapevole dei suoi obiettivi vince sempre. Era la volontà del popolo di nuovo,

il loro risoluto scopo di impadronirsi della terra, che garantì al contadino la terra ci cui aveva bisogno. Allo stesso modo i lavoratori delle città, come ripetutamente detto prima, s'impossessarono delle fabbriche e dei mezzi di produzione.

Fin qui la Rivoluzione Russa fu un completo successo. Ma al punto in cui alle masse mancò la consapevolezza di uno scopo definito, iniziò la disfatta.

Quello è sempre il momento quando gli uomini politici e i partiti politici intervengono per sfruttare la rivoluzione per i loro propri usi e per sperimentare le loro teorie sulla rivoluzione. Questo è accaduto in Russia come in molte precedenti rivoluzioni. Il popolo combatté la giusta lotta — i partiti politici combatterono per il bottino a detrimento della rivoluzione e per la rovina del popolo.

Ciò, dunque, è quanto accadde in Russia.

Il contadino, avendo garantita la terra, non aveva gli strumenti e le macchine di cui aveva bisogno. L'operaio, impadronitosi dei mezzi di produzione e delle fabbriche, non sapeva come gestirle per realizzare i suoi obiettivi. In altre parole, non aveva l'esperienza necessaria per organizzare la produzione e non poteva gestire la distribuzione delle cose che produceva.

"È stato il destino della maggior parte delle rivoluzioni — quale risultato di una mancanza di preparazione — essere deviate dal loro scopo principale, essere usate male e condotte in vicoli ciechi. La Russia è la miglior illustrazione recente di ciò"

I loro propri sforzi — degli operai, dei contadini, dei soldati — avevano abboccato il potere dello zar, paralizzato il governo, fermato la guerra, e abolita la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione. Per ciò erano stati preparati da anni di educazione e agitazione rivoluzionaria. Ma per niente di più che quello. E poiché si erano preparati per niente di più, dove la loro conoscenza finì e uno scopo definito venne a mancare, là intervennero i partiti politici e tolsero le faccende dalle mani delle masse che avevano fatto la rivoluzione. La politica sostituì la ricostruzione economica e in tal modo suonò il rintocco funebre della morte della rivoluzione sociale; perché il popolo vive di pane, di economia, non di politica.

Cibo e scorte non sono create per decreto di un partito o di un governo. Gli editti legislativi non coltivano la terra; le leggi non possono girare le ruote dell'industria. Insoddisfazione, conflittualità e carestia sono soprattutto sotto il dominio della coercizione e della dittatura governativa. Di nuovo, come sempre, la politica e l'autorità ha mostrato la palude nella quale i fuochi rivoluzionari cominciano a spegnersi. Impariamo questa massima lezione vitale: un'approfondita conoscenza da parte delle masse dei veri scopi di una rivoluzione significa successo. Il compiere la propria volontà con i propri sforzi garantisce il giusto sviluppo della nuova vita. Dall'altro lato, una mancanza di questa conoscenza e di preparazione significa una sconfitta certa, o per mano della reazione o a causa di teorie sperimentali di aspiranti amici di partiti politici. Prepariamoci, dunque.

Traduzione di Sergio Fumich [1]

NOTE

[1] Il manoscritto qui pubblicato è conservato nell'archivio delle carte di Alexander Berkman presso l'International Institute for Social History. La trascrizione inglese usata per la traduzione è quella pubblicata in Anarchy Archives. Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - www.sergiofumich.com.

CALCIO E ANARCHIA/UNA RISPOSTA

UNA VISIONE ROMANTICA DEGLI ULTRAS?

ALBERTO PICCITTO

L'articolo di Monica Journet "Orgogliosi di essere tifosi" (Umanità Nova 2, 21 gennaio 2018) sollecita e stimola riflessione, dibattito, voglia di confrontarsi, alcune critiche e qualche divergenza.

Può darsi che essere tifosi sia anche un modo per sentirsi bambini, appassionarsi, gridare, sentirsi accomunati da un'identità da difendere con orgoglio. In un mondo che non consente ai proletari troppe distrazioni gratificanti e soddisfacenti, qualche momento di felicità un po' "stupida" e "infantile" va bene. Però non esageriamo. Godere di

fondaia. Le metafore sessuali sono ampiamente diffuse con un notevole campionario di varianti, le mamme le sorelle e le mogli insultate secondo i più belli luoghi comuni del maschilismo più retrivo e bastardo. Non parliamo poi dell'omosessualità.

E non basta. Le azioni dei calciatori di colore sono spesso accompagnate dal verso della scimmia, in qualche caso, ancor più esplicitamente, sono volate in campo le banane. E poi l'antisemitismo: Anna Frank con la maglia della Roma per dire romanisti ebrei, copyright dei tifosi della Lazio, è solo l'ultimo episodio. Basta dare un'oc-

mente trascorso allo stadio: si passano ore e spesso giorni a preparare slogan, striscioni, coreografie. Si facevano sacrifici enormi per avere i soldi per andare in trasferta". Ora, va bene che quando abbiamo una scadenza politica importante, una lotta, un progetto che ci anima forse gli assomigliamo un po'. Va bene che anche a chi come me è un tifoso ogni tanto capita di dedicare tempo soldi ed energie per andare a vedere una partita. Ma così non è un po' troppo? Constatiamo la dedizione senza esprimere critiche? O anche senza fare un po' di autocritica per come non siano invece gli ideali che ci portiamo addosso un po' più at-

suale da usare a proprio piacimento. Anche in questo caso raggiungendo gli obiettivi che si erano prefissi.

Ormai quella di Amburgo è una realtà consolidata, frutto di anni di intervento politico di varie arie dell'estrema sinistra che merita attenzione e forse ci può fornire qualche spunto interessante.

Poi c'è il discorso sul calcio giocato e l'affascinante gioco di immaginare un calcio anarchico. Se le grandi competizioni e i grandi campionati europei (compreso, nonostante sia ormai nelle retrovie, quello italiano) sono ormai completamente asserviti ad una dimensione così affaristica che quasi non sembra più sport, credo sia però innegabile che il calcio, quello di base per i bambini e gli adolescenti (che sta ora investendo anche sulle bambine e le adolescenti) e quello così capillarmente diffuso in ogni angolo d'Italia abbia una ineguale funzione sociale. Non sono ambiti ideali, d'accordo, ma dove sono oggi gli spazi di aggregazione per i giovani? Molti tecnici del calcio giovanile ammettono, esplicitamente, di ricevere spesso dai genitori impegnati per gran parte della giornata quasi un mandato di cura e attenzione nei confronti dei figli, una richiesta che molte scuole calcio finiscono nei fatti per soddisfare. Anche perché non costano molto e magari sollecitano sogni di ricchezza futura. Se non c'è la scuola calcio c'è l'oratorio. In mancanza di una valida alternativa preferisco uno schema difensivo a un ave maria. Mi sento un po' più tranquillo.

Pensare a un calcio anarchico è un bel gioco di fantasia. A me pare che, già in sé, il calcio sia almeno un bel tentativo di tenere insieme fantasia e tattica, capacità individuali e dimensione collettiva. La squadra che vince è di solito quella capace di miscelare ed equilibrare queste due componenti. Maradona, al di là delle esaltazioni giornalistiche e popolari, ha sempre riconosciuto e ammesso che senza Bagni (il classico mediano che usava la grinta per fermare gli avversari) non avrebbe vinto nulla. E persino Platini, che ha avuto molto più fortuna come giocatore che come allenatore e come dirigente della federazione europea, ancora oggi ringrazia Bonini, stesso ruolo e stessa (scarsa) tecnica di Bagni. E aggiunge: io inventavo gol ma senza gli schemi difensivi non avrei fatto nulla.

Insomma c'è già, secondo me, una certa predisposizione all'equilibrio tra individualità e dimensione collettiva. Rimane, è vero, il "problema" dell'allenatore. Se è quello che decide gli schemi e la formazione, quello che decide tutto e non discute nulla siamo in piena dimensione gerarchica. Ma se è solo quello che, in base all'esperienza, propone e poi discute tutto con la squadra?

E' un gioco, naturalmente, e ognuno può sbizzarrirsi con la fantasia e la creatività. Consiglio, infine, la lettura di un bellissimo libro che a mio giudizio unisce mirabilmente calcio e politica, funzione sociale e dimensione intima, fantasia e immaginazione. Lo ha scritto Osvaldo Soriano ed è bellissimo persino nel titolo. "Pensare con i piedi".



una passione sganciandosi completamente da tutto quello che rappresenta e dal contesto politico e sociale in cui si sviluppa non è salutare. Apprezzare e gustare il buon vino è una virtù, ubriacarsi tutti i giorni una scelta autodistruttiva che fa comodo solo a chi ci vuole addormentati e acritici.

Temo che la narrazione che Monica fa degli ultras sia davvero un po' troppo romantica. Se è giusto respingere l'immagine mainstream che li definisce solo come violenti tendenzialmente sottosviluppati, credo sia altrettanto giusto tener conto di quello che, specchio di questi tempi, esprimono le curve. Maschilismo e razzismo, per esempio, sono diffusissimi, così come la dimensione militaresca e guerra-

chiata, il campionario di schifezze è purtroppo lunghissimo. Prima che la federazione vietasse l'esposizione e l'espressione di ogni simbolo politico (anche con l'intento di spezzare i legami tra società e tifoserie più estreme) sono stati frequentissimi gli striscioni esplicitamente inneggianti al duce, i saluti fascisti e nazisti. Oggi molte curve sono stracolme di tricolori. Sono tutti fascisti determinati e consapevoli? Certamente no, per fortuna. Se gli ultras delle grandi squadre fossero attivi militanti politici forse dovremmo seriamente valutare l'ipotesi di andare in clandestinità. Sono però il portato più estremo del qualunque diffuso, del razzismo sempre più esplicito e sempre meno strisciante, di una rabbia sociale che cade nella trapolla di sfogarsi con chi sta peggio.

Non c'è solo questo, d'accordo, ma c'è anche questo. Ci sono gli ultra che raccolgono soldi per i terremotati, quelli che ospitano in visite turistiche i tifosi avversari, quelli che di fronte a eventi tragici esprimono solidarietà. Ma a me sembra quasi tutto dentro la logica amico/nemico e spesso i gemellaggi sono guidati da questa dimensione. Se odi il mio nemico allora sei mio amico.

Mi racconta un collega che ha passato anni in curva. "Tutta la settimana, dai turni di lavoro alla gestione del denaro, dalla cura dei figli al tempo libero, era finalizzata alla partita della domenica. Non era solo il tempo effettiva-

trattivo di una maglietta colorata? E non mi piace neppure l'idea che sia bello che il tifo per una squadra annulli le differenze con chi mi sta accanto. La gioia per un gol dovrei condividerla abbracciando il razzista o il fascista che mi sta a fianco? Il maschilista che ha urlato insulti sessisti fino a un attimo prima? Ma scherziamo? Non annullo proprio nessuna differenza! E' strano che, tra le eccezioni positive, Monica non abbia citato il St.Pauli, che mi pare l'unico serio tentativo, almeno in Europa, di legare tifo e politica, sport e idealità. Le curve della squadra di Amburgo non ammettono fascisti, razzisti e maschilisti, il sostegno alla squadra è sempre associato ad un esplicito messaggio politico. Gli striscioni in solidarietà ai profughi e ai rifugiati, per esempio, sono stati una costante nello scorso campionato. Ma quello che provano e riescono a fare i tifosi del St.Pauli è qualcosa di più. In base al principio, stavolta non ridotto a slogan, che "la squadra è dei tifosi" sono intervenuti diverse volte nelle scelte della società. Per esempio quando hanno chiesto (e ottenuto) la cacciata di un giocatore che aveva espresso simpatie di estrema destra.

O quando, qualche anno fa, hanno minacciato di disertare lo stadio se la società non avesse chiuso ogni rapporto con un facoltoso sponsor che pubblicizzava sexy shop e che inondava lo stadio con spot e immagini che facevano della donna un puro oggetto ses-

Bilancio n° 06

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
CASALMAGGIORE M. Lodi Rizzini € 35,00
GIUSTENICE G. Fiallo € 70,00
Totale € 105,00

ABBONAMENTI
CASALMAGGIORE M. Lodi Rizzini (cartaceo + gadget) € 65,00
LESIGNANO BAGNI F. Adorni (cartaceo + gadget) € 65,00
CASALZUIGNO E. Galli (pdf) € 25,00
SARZANA M. Secchiari (cartaceo) € 55,00
VERANO BRIANZA M. Figliucci (cartaceo) € 55,00
TERENZO "Bar ""i salti del diavolo"" (2 copie cartaceo)" € 100,00
ANCONA P. Masè (cartaceo + gadget) € 65,00
IMOLA L. Manzoni (cartaceo) € 55,00
BIBBIENA M. Benucci (pdf) € 25,00
USMATE VELATE F. Magni (cartaceo) € 55,00
BAGNOLO IN PIANO L. Brindani (cartaceo) € 55,00
S.ERACLIO FOLIGNO S. Viola (cartaceo + gadget) € 65,00
CARPENEDOLO D. Zaniboni (cartaceo + gadget) € 65,00
SOLIGNANO A. Scorzà (cartaceo) € 55,00
Totale € 805,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
MILANO P. Tedesco (+ gadget) € 90,00
Totale € 90,00

SOTTOSCRIZIONI
MILANO P. Tedesco € 10,00
BIBBIENA M. Benucci € 25,00
BAGNOLO IN PIANO L. Brindani € 45,00
Totale € 80,00

TOTALE ENTRATE € 1.080,00

USCITE
Stampa n°06 € 498,68
Spedizioni n°06 € 467,98
Materiale spedizioni n°06 € 55,00
Stampa etichette n°06 € 15,00

TOTALE USCITE € 1.036,66
saldo n°06 € 43,34
saldo precedente -€ 4.952,44
SALDO FINALE -€4.909,10

IN CASSA AL 08/02/2018:
€ 7182,18

DEFICIT: € 6275,73
così ripartito
debito con corriere TNT: € 475,73
Prestito da restituire ad un compagno: € 4000,00
Prestito da restituire a de* compagno*: € 1800,00

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

La storia di Umanità Nova è cominciata nel 1920, anche se l'idea di un giornale quotidiano anarchico risale al 1909 grazie a Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Le sue pagine da quel giorno hanno dato voce agli anarchici e alle anarchiche italiane e non solo, ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici, ai popoli e ai movimenti in lotta per costruire una Umanità Nova, sicuramente differente da quella attuale. Solo il ventennio fascista è riuscito temporaneamente a soffocare questa voce. Pur non avendo – e non volendo – finanziamenti pubblici il "nostro" giornale è riuscito a continuare le pubblicazioni, alla faccia di testate considerate più "prestigiose". Questo grazie a tutt* i/le compagn* che hanno collaborato e a tutt* i/le compagn* che hanno venduto, diffuso, fatto sottoscrizioni e abbonamenti. Sostenere Umanità Nova significa sostenere un giornale libero, contro il potere e i suoi soldi che siano contributi statali o pubblicità meramente commerciali.

Detto questo, come nelle migliori tradizioni, affermiamo "ora più che mai sostenete e diffondete il giornale! Abbonatevi per l'Umanità Nova che verrà!"

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
per VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:
Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:
Alessandro Affrontati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni

Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30

+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50

+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00

+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50

+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50

+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00

+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo

Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACE-RE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00

+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20

+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
DVD (uno a scelta):
- E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STA-RE
DARIO FO E L'ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.Bruno Alpini

- NON POSSO RIPOSARE
canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani
- "QUANDO L'ANARCHIA VERRÀ"
- "VIVIR LA UTOPIA"
- "ELISEE RECLUES"
- "OUROBOROS"

- "GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"
CD (uno a scelta):
- SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf:

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEM-
PORANEO di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GLA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU'
GIUSTA GUERRA

BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Tur-
cato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di
Franco Schirone

MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luce Fabbri

UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE
NEL DECENNIO 1968-1977 di Massimo Varengo

7a VETRINA DELL'EDITORIA ANAR-
CHICA E LIBERTARIA

- "256 CANZONI ANARCHICHE"

- "15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 - 1939" registrazioni ori-
ginali

- "NON POSSO RIPOSARE" canzoni di

lotta, di lavoro, d'amore di Robero Barto-
li e Paola Sabbatani

altri Gadget:

- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Emile Henry e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)

- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

- Portachiavi-apribottiglie

- Magneti (60 mm. di diametro)

- Borse in stoffa di Umanità Nova

- (indicare se tipo zaino o borsa semplice)

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 21/01/2018 € 7.784,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n°
1038394878
Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



UENNE SALTA UN NUMERO

Per permettere la partecipazione della redazione al convegno della FAI indetto il 17 e il 18 febbraio a Reggio Emilia il giornale salterà il numero di quella settimana. Il numero successivo verrà chiuso in redazione domenica 25 febbraio e arriverà a diffusori, gruppi e abbonati nei giorni successivi.

La Redazione Collegiale di Umanità Nova

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:

<http://www.umananova.org>

in PDF da 25 € in su (indicare sempre

chiaramente nome cognome e indiriz-

zo mail)

Versamenti sul conto corrente postale

n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IBAN

IT10I0760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

COMUNISMO LIBERTARIO/DIBATTITO

I REDDITI E LE LORO FONTI

TIZIANO ANTONELLI

I dati presentati da Oxfam al recente vertice di Davos sono stati l'occasione per uno scambio di mail fra alcuni compagni.

Poiché credo che gran parte della discussione derivi da incomprensioni, approfitto dell'ospitalità di "Umanità Nova" per spiegare meglio la mia posizione e le sue implicazioni nella definizione del Comunismo Libertario.

Il rapporto Oxfam si basa sui redditi monetari e segnala la polarizzazione della ricchezza nella società; questo rapporto, come è già stato sostenuto, si limita a fotografare gli effetti delle disuguaglianze, senza indagarne le cause.

Detto questo, rimane da capire, visto che i soldi non si mangiano, qual è il rapporto tra redditi monetari e tenore di vita, tra distribuzione del reddito e distribuzione nel processo di produzione e,

"È evidente che nelle metropoli imperialistiche un aumento dei redditi monetari più bassi può facilmente trasformarsi in un miglioramento del tenore di vita; se però noi consideriamo le condizioni delle grandi masse diseredate del pianeta, è difficile credere che un semplice aumento del reddito monetario possa significare un aumento della ricchezza reale"

Redditi monetari e tenore di vita

Esiste una differenza tra redditi monetari e tenore di vita. Per chi ha un reddito di 3,5 dollari USA al giorno, un raddoppio del reddito a 7 dollari rappresenta un cambiamento radicale nelle condizioni di vita. Ma 3,5 dollari al giorno sono pari, sulla base del rapporto con l'euro del 9 febbraio scorso, a 4,375 euro, cioè 131,25 euro mensili, un aumento di meno del 9% dei salari più bassi. Basta pensare alle proteste che hanno provocato fra i lavoratori i recenti contratti che prevedono aumenti medi di 85 euro. È evidente che nelle metropoli imperialistiche un aumento dei redditi monetari più bassi può facilmente trasformarsi in un miglioramento del tenore di vita; se però noi consideriamo le condizioni delle grandi masse diseredate del pianeta, è difficile credere che un semplice aumento del reddito monetario possa significare un aumento della ricchezza reale, un aumento dei beni e servizi che formano la loro condizione materiale di vita.

Nelle metropoli imperialiste, le "soluzioni keynesiane" non avevano come scopo il miglioramento del tenore di vita delle masse. Scopo della ricerca e dell'azione dell'economista britannico era la stabilità del sistema capitalistico, diminuendo l'impatto delle crisi economiche e garantendo la continua-

ità degli investimenti e la loro redditività. Tale era lo scopo delle sue misure di politica monetaria, che puntavano ad una moderata inflazione per compensare la caduta del saggio di profitto. Come la storia economica insegnava, l'inflazione colpisce chi gode di un reddito monetario fisso, quindi nell'attuale modo di produzione i lavoratori dipendenti, ancorati a retribuzioni contrattate per periodi lunghi (tre/quattro anni).

L'aumento dei redditi monetari, conseguenza dell'inflazione, poteva convivere inoltre con un peggioramento della qualità della vita, simboleggiato dalla sostituzione di beni di buona qualità con altri più scadenti. Le "soluzioni keynesiane" sono alla fine fallite perché la crescente caduta del saggio di profitto, generata dallo stesso sviluppo del modo di produzione capitalistico, richiedeva un aumento crescente dell'inflazione, oppure politiche draconiane di riduzione del prezzo della forza lavoro al di sotto del suo valore.

I problemi che si pongono sono quindi due: da una parte, la rappresentazione distorta che i rapporti monetari danno dei rapporti di produzione e di distribuzione, dall'altra, la ragione che fa sì che tali rapporti, i rapporti di produzione e di distribuzione, che sono rapporti antagonistici di sfruttamento e di oppressione, prendono la forma di rapporti monetari. La risposta a questi problemi rappresenta il nucleo fondamentale della critica dell'economia, e può essere affrontata solo sulla base della critica reale attuata dalle masse sfruttate delle conseguenze dell'economia capitalistica.

Rapporti di distribuzione e rapporti di produzione

Nonostante le grandi masse diseredate rappresentino la fonte viva di ogni prodotto, l'attuale organizzazione della produzione, finalizzata alla massimizzazione del profitto individuale, ignora quasi del tutto i loro bisogni, riducendole a una condizione di pura sopravvivenza. La distribuzione dei redditi monetari, quindi, rispecchia la distribuzione del reddito, la distribuzione dei beni e servizi prodotti in quelli destinati all'investimento e alla produzione, e in quelli destinati al consumo. Questi ultimi sono a loro volta distinti tra quelli destinati ai consumi di lusso e in quelli destinati al consumo delle masse popolari.

In questo senso, se noi consideriamo i grandi settori attraverso cui si sviluppa la produzione e la riproduzione capitalistica, possiamo vedere come



il settore destinato alla produzione di beni e servizi d'investimento sia ben più grande di quello destinato alla produzione di beni di consumo, come all'interno di questo settore, la parte destinata alla produzione di beni di lusso sia in costante crescita, a danno di quelli destinati ai consumi più popolari.

La polemica sui consumi indotti è secondo me sostanzialmente moralistica, perché in realtà i consumi sono dettati dallo sviluppo della società: la fame è fame, ma una cosa è soddisfare la mangiando cibo crudo con le mani, altra cosa mangiando cibo cotto con coltello e forchetta, e questo è il prodotto dell'evoluzione sociale, da una parte, e dalla pressione delle masse popolari che affermano il loro diritto a partecipare a questo migliore tenore di vita, che loro hanno creato e prodotto.

Bisogna inoltre tener presente che la statistica è in grado di individuare i prodotti, beni e servizi, che entrano nei consumi delle famiglie dei lavoratori, e di registrarli più o meno puntualmente: a fianco dell'indice del costo della vita, esiste uno specifico indice del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati, che rileva sia i prezzi di tali prodotti, ma anche quali prodotti entrano in un anno nel consumo di tali famiglie. Quindi è possibile separare, nella massa di ricchezza prodotta annualmente, la quota residua destinata ai produttori reali, dopo i prelievi destinati agli investimenti e alle classi privilegiate, governanti, preti, militari, agrari, speculatori, capitalisti, banchieri ecc.

Gli economisti trattano due volte le principali categorie: ad esempio nella distribuzione compaiono rendita, salario, profitto e interesse, mentre nella produzione figurano terra, lavo-

ro e capitale come fattori della produzione. Il salario è quel medesimo lavoro salariato che viene analizzato in un altro capitolo. Se il lavoratore non partecipasse alla produzione nella forma del lavoro salariato, il suo diritto a parte della ricchezza sociale annualmente prodotta non assumerebbe la forma del salario. L'articolazione della distribuzione è determinata completamente dall'articolazione della produzione e, al tempo stesso, le forme della distribuzione sono il modo più chiaro in cui, in una società data, si manifestano gli agenti della produzione.

Alla considerazione più superficiale, la distribuzione si presenta come distribuzione di prodotti e sussistente ben al di fuori e quasi indipendentemente dalla produzione. Prima di essere distribuzione di prodotti, e prima dei rapporti monetari che da essa derivano, la distribuzione è: 1) distribuzione degli strumenti di produzione e 2) distribuzione dei membri della società fra i diversi rami della produzione. La distribuzione dei prodotti è, quindi, solo un risultato di quest'altra distribuzione, che è radicata nel cuore stesso del processo di produzione e che determina l'articolazione della produzione.

Al singolo individuo la distribuzione si presenta come una legge sociale, che condiziona la sua posizione all'inter-

no della produzione e che, dunque, precede la produzione. Dalla nascita l'individuo non ha né capitale né rendita, ed è la distribuzione sociale che lo indirizza al lavoro salariato. Proprio questo esser indirizzato risulta dall'esistenza, come autonomi agenti della produzione, del capitale e della rendita. In particolare il capitale appare, a questa visione immediata, sia come agente della produzione, sia come fonte di reddito e, inoltre, come determinante determinante forme della distribuzione.

"Solo una libera associazione di organismi che rappresentino produttori e consumatori può operare questa trasformazione, trasformando le singole capacità lavorative in un'unica capacità lavorativa, che opera sulla base di un piano concordato fra i singoli individui e i singoli organismi, dal semplice al complesso, e non imposto da un'autorità centrale"

Come tali, interesse e profitto figurano anche nella produzione, in quanto forme in cui il capitale si maggiora, s'accresce, dunque, momenti della stessa sua produzione. Interesse e profitto come forme della distribuzione sottendono il capitale come agente della produzione. Si tratta di modi di distribuzione, che hanno come presupposto il capitale come agente della produzione. Son, dunque, modi di riproduzione del capitale.

Produzione capitalistica e produzione comunista
Non si possono quindi modificare i rapporti monetari senza modificare i rapporti di distribuzione, e non si possono modificare questi ultimi senza modificare i rapporti di produzione. L'abolizione della proprietà privata e l'autogestione nei vari impianti pro-

duttivi da parte dei consigli dei lavoratori è la premessa indispensabile di questa trasformazione del processo di produzione e dei rapporti ad esso collegati.

Ma non è sufficiente: una "società dei produttori" sarebbe alla fine incapace di rispondere alle molteplici esigenze della società moderna, ai problemi generati dalla disoccupazione, dall'impatto ambientale delle produzioni, per arrivare al superamento della divisione del lavoro sulla base di genere, che ha dato origine al patriarcato, alla divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, all'antagonismo tra città e campagna.

Solo una libera associazione di organismi che rappresentino produttori e consumatori può operare questa trasformazione, trasformando le singole capacità lavorative in un'unica capacità lavorativa, che operi sulla base di un piano concordato fra i singoli individui e i singoli organismi, dal semplice al complesso, e non imposto da un'autorità centrale.

Per rendere possibile tutto questo è necessario riorientare la produzione nel senso di una crescita reale, spostando risorse dal settore della produzione dei beni d'investimento a quello della produzione dei beni di consumo; imponendo fin da subito una consistente e generalizzata riduzione della giornata lavorativa, rendendo così ai singoli tempo disponibile per partecipare effettivamente alle scelte che riguardano tutti, ed evitare che le pratiche autogestionarie si riducano a stanchi rituali.

Questo modo di produzione superiore, che oltrepassa i limiti del modo di produzione capitalistico e libera la società dal controllo dello Stato si chiama Comunismo Libertario.

ASSISTENZIALISMO PER I RICCHI

LO STATO LOBBISTA

COMIDAD

In coincidenza con l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei docenti, è cominciata la diffusione mediatica di "video-maltrattamenti" ambientati in ambito scolastico. Sino a qualche anno fa la produzione di questo tipo di video era appannaggio dell'Arma dei Carabinieri, ma ora anche la Polizia di Stato ha fatto il suo ingresso in grande stile nello show business. Nessun commentatore trova niente di strano nel fatto che delle istituzioni dello Stato come le "forze dell'ordine", invece di limitarsi a svolgere indagini, usino un presunto materiale probatorio (peraltro ancora non accertato sul piano giudiziale) per eccitare e aizzare l'opinione pubblica contro un'altra istituzione dello Stato.

Risultano tanto più destabilizzanti questa delegittimazione e questa gogna mediatica nei confronti della Scuola pubblica, se si considera che questa viene gravata di obblighi di vigilanza sui minori sia da parte della Legge che della Giurisprudenza.^[1] In particolare, la Corte di Cassazione insiste sulla responsabilità penale e patrimoniale del docente anche in caso di danni autoinferti da parte degli studenti. La Corte di Cassazione ovviamente non precisa mai in cosa si concretizzerebbe questo obbligo così stringente di

sorveglianza sul minore, dal momento che qualsiasi coercizione fisica è ormai equiparata al maltrattamento. Norme draconiane di vigilanza elaborate nella Scuola caserma di un secolo fa, vengono quindi imposte in un contesto del tutto diverso generando paradossi giuridici. Si richiede un controllo totale sul minore da parte di un docente vestito di pura "autorevolezza", cioè di nulla, in quanto ormai privo di qualsiasi prerogativa disciplinare (demanda esclusivamente al Consiglio di Classe, cioè al Dirigente, quindi alla sua trattativa con i genitori).

La conseguenza pratica di tutto ciò è che oggi i docenti sono costretti a contrarre assicurazione per gli infortuni degli studenti.^[2] Sino a qualche anno fa l'assicurazione era un'iniziativa dei singoli docenti, mentre oggi sono gli stessi Istituti scolastici a mediastrarla. Considerato che i docenti sono più di un milione, si sta parlando di un discreto business per le compagnie assicuratrici; un business di cui non si sarebbe sentito il bisogno se non fosse stato generato dal caos legislativo e giurisprudenziale.

Si potrebbe dire: un disordine bene organizzato e ben finalizzato. I video-maltrattamenti possono quindi funzionare da spot pubblicitari per i docenti: se non vuoi diventare pazzo anche tu, allora fatti l'assicurazione. Si tratta degli inevitabili e scontati effetti di un lobbying che occupa le istituzioni: la lobby è infatti una cosa concre-

ta, fatta di relazioni e interessi precisi che esigono fedeltà concrete, mentre lo Stato rimane soltanto un'astrazione giuridica.

L'espressione "Stato lobbista" è solo apparentemente un ossimoro; anzi, dovrebbe costituire la consueta categoria di riferimento per affrontare qualsiasi questione. Ad esempio, quando uno Stato, a partire dal suo Capo, proclama il lavoro – e particolarmente quello giovanile – come principale cura e preoccupazione, si tratta semplicemente di non crederci, per verificare invece quali siano i reali risultati delle tante "riforme del lavoro" succedutesi dal 1997 ad oggi. Le "riforme del lavoro" non hanno sortito risultati positivi sulla produttività e hanno determinato effetti incerti sull'occupazione (è da considerarsi occupato chi lavori qualche ora alla settimana?).

Ciò nonostante il Buffone di Arcore, dopo qualche finta esitazione, si è schierato a favore della conservazione del Jobs Act, poiché ministri, giornalisti e imprenditori ci assicurano compatti che, se venisse abolito, nessuno più verrebbe ad investire in Italia. Nell'elenco dei sostenitori ufficiali del "Jobs Act" mancano però le banche; ed è strano se si considera che sono sicuramente quelle che stanno traendo il maggior vantaggio da "riforme" come il "Jobs Act". Infatti, rendendo temporaneo il lavoro, si rende temporaneo anche il salario, costringendo i lavoratori precari ad indebitarsi. I

piccoli prestiti ai dipendenti interni costituiscono un business in piena espansione ed anche una banca come MPS vi affida le prospettive del suo rilancio.^[3] Si precarizza il lavoro per finanziarizzare i rapporti sociali, cioè per sostituire i salari con i prestiti, mettendo in conto le conseguenze in termini di calo della produttività, che non è più il primo obiettivo. Dagli anni '80 in tutto il mondo è aumentato ininterrottamente il peso del capitale finanziario mentre si è ridotto in proporzione il capitale fisso, cioè impianti e macchinari.

Come si vede, il "liberismo" non esiste: una lobby finanziaria occupa lo Stato per fabbricare forzosamente un target, un cliente, a vantaggio di "servizi" finanziari di cui altrimenti nessuno avrebbe avvertito il bisogno. Dietro la fiaba del liberismo c'è la prosaica realtà del lobbismo e dell'assistenzialismo per ricchi. Meno male che ci sono le "opposizioni" che continuano a fare da sponda e da copertura per queste mistificazioni, magari organizzando poli della "sinistra antiliberista".^[4]

NOTE

[1] <http://www.neldiritto.it/appgiurisprudenza.asp?id=13105#.WndYMPZG201>

[2] <https://www.orizontescuola.it/assicurati/>

[3] <http://www.ipiccoliprestiti.com/2017/03/prestiti-per-dipendenti-interni/>

[4] <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=31767>

...PERCHÉ SARANNO FINANZIARIZZATI

BEATI I POVERI...

COMIDAD

Tempi durissimi per i ricchi. Non passa un solo giorno senza che le fila dei difensori dei poveri non si ingrossino. Michel Martone si era già fatto notare quando, come vice della mai troppo lodata ministra Elsa Cuornero dell'indimenticabile governo Monti, si era espresso con contributi illuminanti. Il nodo degli studi universitari e del mercato del lavoro era stato da lui sciolto con un aforisma folgorante: "Se a 28 anni non sei laureato, sei uno sfigato".

In un recente talk show televisivo, il prof. Martone ha zittito la rappresentante di Liberi e Uguali per la proposta di abolire le tasse universitarie: "Volete favorire i ricchi, perché i poveri già non pagano con le borse di studio". Secondo Martone bisogna sganciarsi dal pantano europeo dove le tasse universitarie sono ancora lievi. Nei paesi anglosassoni le tasse universitarie si pagano, eccome. Michel dice che questo aiuta lo studente a responsabilizzarsi e, nel caso che non ce la facesse, può pagare in comode rate. La "comodità" delle rate ha in effetti un riscontro statistico molto preciso. Secondo dati aggiornati al 2017,^[1] mentre nel 1990 un laureato americano doveva utilizzare circa il 28% del suo reddito annuale per ripagare i debiti contratti per svolgere gli studi universitari, ora deve utilizzare oltre

il 74% del suo reddito annuale. Ecco perché la bolla americana del debito studentesco è diventata impagabile. Ciò non impedisce a quelli come Martone di auspicare il formarsi di un'analogia bolla anche in Italia. Questo sì che è altruismo. I soccorritori dei poveri infatti non si lasciano scoraggiare da questi inconvenienti. C'è a riguardo un'altra buona notizia per Liberi e Uguali: il Fondo Monetario Internazionale annuncia sul proprio sito di essersi fatto promotore mondiale della lotta alle disuguaglianze.^[2] Qual è, secondo il FMI, uno dei principali strumenti per favorire l'uguaglianza? L'"inclusione finanziaria", cioè costringere i poveri a "banchizzarsi", quindi ad aprire linee di credito con istituzioni finanziarie. Per portare alle masse dei diseredati il vangelo dell'inclusione finanziaria, il FMI è riuscito a convincere il governo del Paese che ha il maggior numero di poveri, l'India, a trasformarsi in un grande laboratorio per la finanziarizzazione delle masse povere. Nel 2016 il governo indiano ha proclamato la "demonetizzazione" dell'economia, cioè la quasi completa digitalizzazione del denaro, addirittura un 86% del contante eliminato. I risultati per l'economia? Un disastro. E i promessi effetti positivi per la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale? Tutte balie. Lo stesso FMI riconosce che vi sono

state una crisi di liquidità ed una caduta del PIL. Ma poco importa, perché secondo il FMI la digitalizzazione del denaro rimane una grande "opportunità"^[3] di inclusione finanziaria per i poveri. Insomma, non conta quantità nuova miseria crei, l'importante è "aiutare" i poveri.

La notizia della demonetizzazione dell'economia indiana avrebbe dovuto costituire un vero e proprio "scoop" per i media occidentali, andare sulle prime pagine dei quotidiani, nelle aperture dei telegiornali: badate, a questo mondo più si è poveri e più si è "banchizzati". Si sarebbe potuto usare lo storico evento per colpevolizzarci: mentre voi Italiani lavativi fate le bizzate sul denaro digitale, gli Indiani si allineano coraggiosamente alla modernità. Invece niente di tutto questo, al più qualche trafiletto nelle pagine interne. All'opinione pubblica deve essere occultato il legame tra povertà e "inclusione finanziaria". La "ggente" deve continuare ad identificare la finanza solo con Wall Street, le Borse, gli indici azionari e i magnati, non con la condizione di umili studenti e miseri contadini indiani, in modo che chi cerca faticosamente di informare su tutto questo venga preso per scemo. Uno dei "magnati", il finanziere ungherese/americano George Soros, viene spesso accusato dalle destre di voler sostituire le popolazioni "bian-

che" con immigrati di colore e di voler contaminare la religione cristiana con i suoi prediletti musulmani. Soros è un finanziere ma anche un agente provocatore della NATO, un agente che ha, tra le sue tante funzioni, quella di distrattore e di "sponda" alla propaganda razzistica della destra.

In realtà la migrazione non è uno scopo in sé, ma un tassello della finanziarizzazione delle masse povere che vanno "salvate" dai loro analfabetismo finanziario, anche a costo di ridurle alla miseria più nera ed alla schiavitù per debiti. Il "debt bondage" non è un genere sadomaso ma una condizione che riguarda ormai centinaia di milioni di persone. Del "debt bondage" fingono oggi di preoccuparsi anche le agenzie dell'ONU per i "diritti umani". L'ipocrisia è evidente perché non vi è ideologia più funzionale alla rapina finanziaria di quella dei "diritti umani". Con il loro acritico ottimismo antropologico i "diritti umani" rendono credibili non solo le guerre "umanitarie", ma persino questa fiaba della "lotta alla povertà ed alla disegualità"^[4] da parte di banche e di finanziari "fian-

tropi". Sta di fatto che nessuno è più "banchizzato" di un migrante, fruitore privilegiato di "servizi" finanziari come il microcredito e le rimesse degli stessi migranti. Le rimesse rappresentano una massa di denaro digitalizzato di centinaia di miliardi di dollari. Paro-

la della Banca mondiale. Sul sito della Banca Mondiale c'è anche un video divulgativo nel quale un economista-potestastro indiano scioglie pelosi inni di lode al ruolo delle rimesse nell'economia globale.^[5]

Sulle rimesse dei migranti le banche lucrano commissioni esose e allestiscono operazioni di finanza derivata. Non mancano comunque le vere e proprie frodi da parte delle banche,^[6] che possono giocare a proprio vantaggio sul cambio tra le valute.

Ma il magnate Soros si adopera per evangelizzare i poveri alla finanza anche in loco. Ad esempio, la sua Open Society Foundation sostiene iniziative di microcredito in Paesi africani^[7] come il Kenia per sollevare i contadini dalla loro ignoranza finanziaria...

NOTE

[1] https://www.huffingtonpost.com/entry/3-charts-student-debt-crisis_us_56boe9d0e4b0a1b96203d369

[2] <https://blogs.imf.org/2018/01/23/5-things-you-need-to-know-about-inequality/>

[3] <http://www.imf.org/en/News/Articles/2017/02/21/NA02217-For-India-strong-growth-persists-despite-new-challenges>

[4] https://www.ted.com/talks/dilip_ratha_the_hidden_force_in_global_economies_sending_money_home?language=en

[5] <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/united-nations-report-on-debt-bondage/>

[6] <https://transferwise.com/it/blog/banche-uk-truffano-immigrati>

[7] <https://www.opensocietyfoundations.org/voices/life-changing-loans-africa>

FANTASCIENZA ED ANARCHIA - SCHEDE DI LETTURA 6

IL PRINCIPIO SPERANZA DEL FUTURO

FLAVIO FIGLIUOLO

La Fantascienza è una forma di letteratura popolare – per nulla nel senso spregiato del termine – nata non casualmente con la società industriale, perché la sua specifica forma narrativa ha permesso e permette tuttora di rappresentare le potenzialità ed i timori degli uomini di fronte ad una situazione che modifica di continuo, in una maniera mai vista prima, le condizioni materiali di vita di ogni essere umano. È facile notare la forte presenza dell'anarchia – intesa sia come appartenenza ideologica e talvolta militante dei singoli scrittori, sia come tematica narrativa che va di là di questi, pur numerosi. Queste schede di lettura vogliono sostanziarre la seguente tesi: se, come dicevamo all'inizio, la fantascienza rappresenta i timori e le speranze verso il futuro della società industriale, l'anarchia rappresenta il lato della speranza.

STERLING, Bruce, Utopia Pirata – I racconti di Bruno Argento, Milano, Mondadori, Urania n. 1622, 2016.

“Qualunque regalo possa farmi un letterato, se lo riprenderanno i porci borghesi nelle urne elettorali. Il capitalismo deve essere abbattuto.”

(Utopia Pirata - da “I racconti di Bruno Argento”)

Bruno Argento è l'alter-ego Torinese di Bruce Sterling, teorico e padre del cyberpunk, che non ha bisogno di presentazioni per gli appassionati del genere. Tutti i racconti di questo libro sono ambientati in Italia, in particolare a Torino e nella città di Fiume occupata (nel racconto Utopia Pirata che dà il titolo al testo).

I cinque racconti di Bruce Sterling / Bruno Argento, che vive ormai stabilmente proprio a Torino, testimoniano una profonda conoscenza storica passata e presente dell'Italia e, infatti, nei suoi racconti storico-ucronici, esoterici e cyberpunk ritroviamo spesso precisi e puntuali riferimenti a personaggi e contesti della storia italiana. Nella sua “Città esoterica”, racconto di apertura, un ingegnere torinese di nome Achille Occhietti (il nome rimanda ad Occhetto, anche se il personaggio in questione rimanda più a una sorta di Marchionne), accompagnato dal suo “Virgilio egizio” (una mummia egizia), si reca all'inferno dopo aver recuperato il mitico “Santo Graal” per conferire col suo “Signore” proprietario di un'industria automobilistica (sarà per caso Agnelli?) che lo esorta a combattere con Satana in persona, in altre parole con il loro più temuto antagonista. Il terribile ed implacabile Satana, che pare non lasci scampo

a nessuno, si rivela essere un giovane ecologista che parla di energia pulita e trasporti ad alta sostenibilità ambientale... il tutto in un clima tuttavia colloquiale e per nulla angosciante, dove in effetti Satana rappresenta la nemesis dei signori dell'auto.

Non manca, nel secondo racconto, il tema dell'universo parallelo dove la scoperta di un particolare “memristore” rende possibile, potenziando un complicato software per pc portatile, viaggiare in altri universi dove si incontrano personaggi che in un caso sono importanti politici e capi di Stato di livello internazionale mentre nell'altro vestono i panni di spietati boss a capo di gang criminali (un messaggio al contempo chiaro ed ironico).

Ne “Il Bisturi Partenopeo” siamo nel pieno dei moti carbonari del 1820 ed anche qui l'autore manifesta una profonda conoscenza storica: il racconto – a metà fra ucronia e fantastico – ha come protagonista un fervente rivoluzionario totalmente dedito alla causa carbonara che appare costruito sulla figura di Luigi Minichini, ex prete novano di tendenze libertarie che, dopo la disfatta dei moti carbonari si rifugia a Londra. Nel racconto, come si diceva, non manca il tema fantasy-horror, nella figura di una affascinante donna a due teste e di un nobile Dracula con poteri che lo rendono immortale.

In “pellegrini di un mondo rotondo” Sterling/Argento ci riporta agli intrighi di palazzo fra Cipro ed il regno dei Savoia, al tempo alleati. Il racconto è probabilmente costruito inserendo momenti autobiografici ed è dedicato alla figlia adottiva Jasmina Tešanović. Ambientato a Torino, nella locanda di Santa Cleofa si alternano personaggi della più disparata specie, pellegrini, profughi e diseredati in un eterno girovagare, fra sante trasgressive che infestano la locanda e gli stessi proprietari destinati all'esilio. Il tutto in un clima esoterico, fra sacra sindone, taccuini apocrifi di Cristo, il tutto in un mondo la cui sfericità, sebbene teorizzata, non è ancora stata esperita (siamo nel 1463 e la prima circumnavigazione che testimoniava di un effettivo “mondo rotondo” era ancora da venire).

Ma è con l'ultimo racconto che da il titolo alla raccolta “Utopia Pirata” che Sterling/Argento crea un piccolo capolavoro in un misto di ucronia, fantasy e cyberpunk. Siamo nella Fiume occupata del 1920 e protagonista è un “ingegnere pirata” torinese a capo di una ciurma di corsari croati che si ritrovano nella città di Fiume e nella famosa repubblica del Carnaro. L'ingegner Secondari, morto nella prima guerra mondiale, è stato salvato e resuscitato da uno scienziato con po-



teri paranormali e spiritistici: Cesare Lombroso (in effetti volendo fare dell'ironia, anche le teorie del Lombroso reale tendevano più al “fantasy” che alla scienza).

Il clima è un mix di eroismo epico, anarchia, mentalità guerresca e futurismo parossistico: una specie di “interregno” gramsciano dove le abituali relazioni politico-sociali sono abolite, dove in ogni momento possono verificarsi eventi grotteschi, inaspettati rispetto ad un procedere lineare. Le linee di sviluppo del racconto da prospettive divergenti ed in apparenza inconciliabili si sovrappongono dando a tutto il contesto un'aura di imprevedibilità. A questo si aggiungono episodi ucronici che “cambiano” la storia ed il destino della reggenza del Carnaro: Mussolini viene colpito da un proiettile, sparato dalla sua amante, nelle parti basse mentre il presidente americano Wilson (a capo della società delle nazioni) impazzisce. La “Reggenza”, col suo Vate (D'Annunzio), il suo costituzionalista (Alceste De Ambris) proseguono allora la loro storia, con tanto di Agenti della Cia che vengono a proporre un'alleanza (le spie statunitensi sono il famoso mago Houdini e lo scrittore Lovecraft) e non mancherà il tentativo di accogliere rifugiati politici di tutto il mondo, tra i quali un miserabile Hitler andato in rovina. Il racconto si conclude con una sospensione che lascia indefinito un possibile epilogo. Da alcuni stralci risulterà evidente proprio questo cli-

ma di (voluta) indefinibilità ideologica:

“Si rifugiarono laggiù gli anarchici della Repubblica sociale bavarese, i comunisti ungheresi di Béla Kun, i pacifisti gandiani del Congresso indiano ribelle. Ora che la Rivolta di Pasqua si era trasformata in una sanguinosa guerra civile britannica, l'Esercito repubblicano irlandese pareva particolarmente affezionato alla città di Fiume. La popolazione del Carnaro sosteneva i catalani, i curdi e i fiamminghi del Belgio. Simpatizzava con i neri irredentisti ad Harlem e soprattutto con le belle anime che si proponevano di tornare in Africa a bordo dei transatlantici Black Star”.

“Mi dica una cosa — riprese il tenente, rivolgendosi all'Asso. — Cosa vuole lei? Mi ha chiesto cosa cercassi io, ma per quanto la riguarda?

— Dato che me lo chiede — rispose lentamente l'Asso — glielo dirò con tutto il cuore. Quello che voglio è la caccia grossa, magari ai leoni in Etiopia. O una contessa a Parigi, però molto dolce. Ma i miei desideri non sono il mio dovere: dopo gli sviluppi di oggi, il mio futuro è chiaro. Voglio diventare ministro della Sicurezza statale in un governo anarco-sindacalista.”

“Nella Reggenza del Carnaro la proprietà spettava a chi ne facesse l'uso migliore. Essere titolari di un'impresa solo finanziariamente era illegale. La

proprietà dei mezzi di produzione toccava a chi li mandava avanti.”

Come si vede da questi brevi stralci il testo è volutamente controverso e la mappa che traccia l'autore ne dà un quadro unico e surreale. Ma qui è anche la tecnica letteraria che fa padrona, mischiando magistralmente, fantasy, ucronia, cyberpunk, postmodernismo e surrealismo. Altro esempio:

“Come funzionario del regime, Secondari cominciò a capire le dottrine dell'anarco-sindacalismo costituzionale. La proprietà finanziaria era proibita per decreto dello Stato e quella privata poteva essere detenuta solo dai sindacati dei lavoratori. In breve, sindacalismo voleva dire prendere ai ricchi tutto quello che avevano e trasferirlo ai tecnocратi ed alla forza lavoro che da essi dipendeva.”

[Inoltre anche le donne] “cominciarono a candidarsi alle cariche pubbliche, diventarono aviatici e conduttrici dei programmi radiofonici d'informazione. Erano pioniere della libertà femminile nel Ventesimo secolo, e ne erano orgogliose”.

Un “regno di mezzo” dove le varie correnti ideologiche che si mescolano in maniera indistinta possono imboccare le vie più morbose e fanatiche o rappresentare invece una possibile speranza nel futuro.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.6 - 18 febbraio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento
postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta